

«Il nostro Mattei visto dall'amata Celestina»

La Curino parla de "Il signore del cane nero" stasera a Fiorenzuola per la Prosa

di DONATA MENEGHELLI

«Non esiste città, paese, villaggio, strada che non siano presidiate dai distributori di benzina del Cane Nero: attraverso questi blocchi, il Signore del Cane Nero controlla qualsiasi spostamento di uomini o cose». Così Giovanni Guareschi parlava di Enrico Mattei, personaggio chiave della storia del nostro Paese, così significativo anche per il nostro territorio, se si tiene conto che fu lui a scoprire i pozzi di Cortemaggiore.

Oggi questa grande figura, ci viene "restituita" nella sua complessità, in una narrazione teatrale, grazie a Laura Curino, tra le protagoniste della scena italiana (è regista attrice e autrice). La Curino insieme al regista Gabriele Vacis (con lui fondava nel '74 la compagnia Laboratoric Teatro Settimo, a Settimo Torinese) ha scritto *Il signore del cane nero. Storie su Enrico Mattei*, e stasera alle 21 lo metterà in scena al Teatro Verdi di Fiorenzuola, per la stagione di prosa del Comune.

Dopo avere dato voce con successo alla dinastia Olivetti, la Curino torna ad occuparsi di un altro grande industriale. Lo spettacolo è prodotto dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino, associazione Muse, Piccolo di Milano, nell'ambito del progetto *Verso il 150° dell'Unità d'Italia*.

Un modo quindi per celebrare il 150°?

«Il progetto è partito ben prima di questo anniversario. Quando nel 2006 si celebrò il centenario dalla nascita di Mattei, io feci una narrazione-comemorazione. Iniziai un lavoro lungo e ponderato, anche difficile, che mi ha portato a questo spettacolo».

Anche questo testo, come è accaduto per i due monologhi sugli Olivetti, diverrà un libro?

«Il libro ci mette molto tempo a scriversi. E' l'esito delle repli-

che, perché lo spettacolo cambia, varia, vira. L'ultimo regista è il pubblico. Adesso esco, a Milano, dal debutto dello spettacolo che ho dedicato a otto designer italiani».

Una materia, questa su imprenditori e creativi, non certo

teatrale.

«Ed è questo che mi piace».

E' una materia incandescente, nel caso di Mattei, vista la sua morte tragica. Come l'ha trattata?

«Mi ci sono avvicinata, leggendo tutto lo scibile su Mattei. Non poteva mancare la sentenza di Pavia, del '99, che finalmente ci toglie di mezzo la brutta parola

"incidente". Si è accertato che quello non fu un incidente, ma un attentato. Non si sanno però ancora i responsabili. E qui ci sono tante ipotesi: gli americani, gli algerini, la pista interna all'Eni. Il mio tentativo è stato quello di togliere Mattei dal *Caso Mattei* (per citare lo stupendo film di Rosi). Non volevo che si riducesse la figura di questo

grande uomo al giallo della sua morte. E' stato qualcosa di più».

Ad esempio?

«Tutta la sua vita è stata andare controcorrente: durante la Resistenza, scelse un lavoro complicato, quello di organizzare i finanziamenti per le brigate partigiane bianche. E poi l'impresa dell'Agip. Tutta la vita lui ha continuato a dirsi: se non io, chi?

Non era persona che si facesse spaventare».

Perché adottare il punto di vista di Celestina, una donna folle che parla ossessivamente di Mattei?

«Per farlo ridiventare essere umano. Celestina Mattei lo ama. Io dovevo partire da uno sguardo completamente parziale. E Celestina, nella sua posizione di



«matto» shakespeariano, può dire tutto e può prendere parte. E può farlo con grande amore. E' un personaggio semplice, come il bimbo che dice che il re è nudo. Avevo poi bisogno di un personaggio fortemente drammatico, senza riserve fisiche o psicologiche».

Eppure la figura di Celestina si ispira ad una persona vera.

«Sì, oggi Celestina non c'è più, e questo personaggio è un modo per ricordarla. La incontrammo

a Settimo Torinese. Quando chiusero i manicomi, lei stava in quello di Collegno. Finì nelle case alloggio create qui da Pascal, collaboratore di Basaglia. Ci frequentavamo. Lei ci assediava con le sue manie».

Un insegnamento di Mattei da conservare.

«Aveva una visione in grande, e senza pregiudizi. Ecco il suo insegnamento: una meravigliosa assenza di pregiudizio. Era uno che andava a scoprire le carte. Non si fidava di quello che si diceva. Voleva vedere, verificare».



Due momenti dello spettacolo di Laura Curino in scena stasera al Verdi di Fiorenzuola

